Anno VIII. Buenos Aires, 3 Maggio 1902 N. 188.

ABBONAMENTI

Trimestre ..... $ 1.—
Semestre ..... » 2.—
Anno ..... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

IL I° MAGGIO

LA GIORNATA

DIMOSTRAZIONE IMPONENTE

Le aspirazioni del popolo che in questo giorno solenne s'aprono alla luce concordando in una vibrazione armonica tutte le volontá e tutti i desideri di libertá e di benessere che scuotono l'animo del proletariato attraverso le frontiere e gli oceani, hanno avuto anche in Buenos Aires una solenne affermazione.

La manifestazione organizzata dalla Federazione Operaia Argentina ha raccolto un esercito di circa ventimila lavoratori, i quali coll'astensione unanime dalle quotidiane fatiche, hanno protestato contro le varie forme di tirannide sociale che li opprime, hanno dimostrato la comunitá del fine che li muove e la solidarietá che li mantiene uniti.

Pochi giorni di preparazione sono bastati per realizzare quest'atto imponente e portarlo a fine senza intoppi fastidiosi, malgrado i maneggi costanti che i politicanti d'ogni risma avevano messo in uso per creare degli ostacoli e menomare l'importanza della manifestazione.

Alle due giunse in piazza Lorea la colonna della Boca e Barracas, e poco piú tardi quella delle societá del centro aderenti alla Federazione.

Parteciparono le seguenti associazioni: Muratori di Lomas de Zamora, Panattieri della Boca, Unione Cocchieri, Fabbricanti di paste, Ripartitori di pane, Artigiani Uniti, Tabacchieri Uniti, Calderai, Meccanici, Panattieri della Capitale, di Belgrano e San Martin, Operai della « Compañia General de Fosforos », Lattonieri e gazisti, Meccanici dello stabilimento di Sola, Operai di Banfield, Arti Grafiche, Fonditori, Stivatori del Porto, ed altre che non rammentiamo.

Insieme alla numerosa legione degli operai organizzati, schierati ognuno colla rispettiva corporazione a cui appartenevano, c'era tutto il numeroso elemento libertario che per circostanze speciali o di ufficio, non é aggregato a nessuna societá di mestieri. In complesso la dimostrazione, che occupava uno spazio di circa dodici *cuadras*, formava una colonna imponentissima, da potersi calcolare, come abbiamo detto, di ventimila persone circa. Ogni aggruppazione di dimostranti era intercalata da una bandiera o da una insegna con iscrizioni inneggianti all'emancipazione operaia. Abbiamo contato 17 bandiere—tutte rosse, meno una — e quattro o cinque insegne. V'erano inoltre tre bande musicali le quali a vicenda suonavano alternativamente l'inno dei lavoratori, l'inno anarchico di Caratalá o quello di Gori *O profughi d'Italia*... ed altri a cui facevano coro i dimostranti, nel volto dei quali brillava fulgente un raggio di fede, d'entusiasmo e di speranza per l'avvenire di giorni migliori.

Durante il traietto dalla piazza Lorea alla piazza Costitución — se si eccettua qualche piccolo incidente — non avvennero nessuna di quelle catastrofi disastrose che qualche maligno politicante—interpretando un suo malvagio desiderio —aveva profetizzato; anzi nella calle Chile vi furono delle giovinette che, forse nell'intuizione generosa del movente che impulsava quel torrente unamo e dell'alta idealitá di giustizia che infiammava il cuore di quella collettivitá, ebbero il gentile pensiero di gettargli dei fiori, portando cosí la nota poetica nella sinfonia rivoluzionaria vibrante nei pensieri di quell'assemblea ambulante, e la carezza di un profumo che, forse, molti di quei lavoratori, irruviditi in lavori pesanti ed anti-igienici, non avevano mai provato.

Giunti alla piazza Costitución la cosa piú caratteristica fu l'assalto della torre-rocca — un simulacro d'ássalto alla Bastiglia — ergentesi nella piazza stessa, dove poi s'insediarono gli oratori designati a parlare. La torre-rocca si coperse di gente in un attimo; per gli antri numerosi e sui pianerottoli prospicenti, sopra uno dei quali s'inalberó la bandiera della Federazione Operaia Argentina, e parlarono gli oratori. Lo spazio limitrofo alla torre era gremito di pubblico, e persino sugli alberi circostanti s'erano appollaiati parecchi individui, facendo astrazione dagli ordini municipali che lo proibiscono e della testimonianza dei guardiani che presenziavano il fatto.

Gli oratori che parlarano furono cinque: Oromí, Troitiño, Martí, Ros e Garfagnini. Inneggiarono tutti all'emancipazione del popoli incitando gli operai ad organizzarsi ed a studiare per prepararsi alle prossime lotte e formarsi una coscienza illuminata dei proprii diritti e dei mezzi adatti per ottenerli. Alla fine fu approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno: i lavoratori di Buenos Aires riuniti in fraterno comizio mandano un fraterno saluto a tutte le vittime della tirannide presente e fanno voti per la pronta emancipazione di tutti i lavoratori del mondo.

Dopo di che, malgrado la presenza costante degli agenti dell'ordine, la riunione si sciolse pacificamente senza morti né feriti, e gli operai si diedero convegno per le riunioni, conferenze e funzioni teatrali preparate per la sera.

Tuttoció, bisogna riconoscelo, oltre essere indice di una coscienza bastante sviluppata nella classe operaia che ha partecipato al movimento, costituisce pure un titolo di merito per il comitato federale che, dando prova di un prezioso senso pratico, ha saputo in pochissimo tempo organizzare e portare a termine un atto tanto solenne.

La stampa borghese anche in questa occasione ha voluto far onore alla veritá... come ha l'abitudine di far sempre, quando questa gli viene ostica. Nella cronaca delle manifestazioni realizzate il 1° Maggio, ha illustrato con ogni sorta di particolari quella organizzata dai socialisti — e di questo parziale riguardo possono bene questi ultimi andare alteri; mentre di quella organizzata dalla Federazione Operaio ne ha parlato appena in e modo equivoco, senza accennare nemmeno il numero dei manifestanti il quale era di tre volte superiore all'altra.

Il secreto di questo atteggiamento della stampa borghese risiede nel carattere anti-politico e rivoluzionario della manifestazione e del conseguente spavento che una massa tanto enorme e con intendimenti radicali com'era quella, ha suscitato nei codini che la rappresentano.

Questi messeri pennaiuoli residui del passato—al quale come tante ostriche restano attaccati—amanti, insieme coi socialisti, dei procedimenti legali—comodi sí ma inefficaci—non sanno figurarsi, e non vogliono piegarsi nemmeno davanti ai fatti a riconoscere che una manifestazione improntata a concetti rivoluzionari, possa riuscire piú numerosa di un'altra monopolizzata da politicanti. E questo pure é l'unica ragione per cui gli stessi pennaioli falsano intenzionalmente nomi e dati riguardanti ogni atto pubblico di partiti e di operai battezzando secondo l'esito buono o cattivo, la figliazione politica dell'atto stesso; e cioé di socialista se l'esito é buono, e di anarchico se é cattivo. (Vedi telegramma da Bahia Blanca alla *Prensa* qualificante come socialista la dimostrazione operaia rivoluzionaria e il compagno nostro P. Guaglianone).

Questa specie di boycott combinato dalla stampa borghese contro l'opera della Federazione, servirá almeno come incentivo alla realizzazione dell'iniziativa presa nel recente Congresso Federale per la pubblicazione di un giornale operaio quotidiano che sottragga una buona volta alla tirannide odiosa della stampa borghese gli atti della classe operaia.

***

Dalle altre localitá dell'Argentina ove é stato con bastante animazione e numerosa concorrenza solennizzata la data del 1° Maggio viene in prima linea Bahia Blanca. Vengono poscia Rosario, La Plata, Mendoza, Cordoba e Baradero. A Bahia Blanca sfilarono in colonnna 5.000 operai, adunandosi sulla piazza Rivadavia ove vari oratori parlarono sul significato del 1° Maggio e fecero la critica del militarismo, della religione e del capitalismo. Oltre a questo, nel teatro Politeama Argentino il compagno P. Guaglianone diede una conferenza di propaganda, alla quale tutta Bahia Blanca operaia concorse.

A Rosario, anche, malgrado le solite lamentevoli divisioni politiche, il 1° Maggio venne solennizzato con dimostrazioni imponenti.

Secondo le notizie trasmesse ai giornali quotidiani, gli operai manifestanti erano un 5,000, divisi in due colonne con itenerari differenti ed oratori proprii, che parlarono agli operai sulle piazze convenute per realizzare i meetings.

***

All'estero la data del 1° Maggio, specialmente nelle cittá principali, é stato solennizzato ovunque degnamente con manifestazioni e conferenze di propaganda.

A Montevideo ebbe luogo un meeting al quale concorsero un 2000 dimostranti. Alle due del pomeriggio nella piazza Sarandí si riunì la colonna per dirigersi per varie vie, alla piazza Indipendenza, prescelta per i discorsi, ove parlarono i compagni Lanzoni e Barbarena.

«Alla testa della manifestazione andava una banda di musica, seguita dalle bandiere dei Centri e delle Societá aderite, spiccando fra esse la bandiera degli anarchici, rossa e nera, portata da un gruppo di donne della fabbrica «Cooperativa de fosforos».

In Europa, a Madrid, Barcellona, Parigi, Vienna, Milano, Genova, Napoli, Roma ed altre delle pricipali cittá, il 1° Maggio é stato ovunque solennizzato.

A Roma sono state fatte due manifestazioni: una di socialisti e l'altra di anarchici. Nella prima parló Ferri e nella seconda il compagno P. Gori il quale approffittó l'occasione per esprimere ai compagni d'Italia il saluto fraterno degli anarchici d'America.

***

Questo levar di testa in un sol giorno in tutto il mondo di milioni di persone, che non si conoscono, ma cui il sentimento ognor crescente della solidarietá impara ad amarsí, malgrado le frontiere ed al disopra di tutte le patrie, questo stringersi in catena al disopra dei monti ed attraverso i mari di migliaia e migliaia di mani, questa unanimitá di pensiero e di azione é fremito tale da promettere tutta una serie di cose nuove e per l'avvenire. Il crescente spirito di resistenza nelle masse lavoratrici sono un sintomo di questi avvenimeuti ancora nascósti nel mistero del futuro, ma che si delíneano giá nell'orizzonte sociale.

IL CONGRESSO OPERAIO

II.

Si entra a discutere del «lavoro notturno» tema messo all'ordine del giorno dalla Societá dei panattieri di S. Fé, e Berri, che ne é relatore, prende la parola dimostrando con dati di fatto la nocivitá che sul morale e sul fisico dei lavoratori esercita il lavoro notturno.

Inglan dice superflua ogni discussione essendo cosa giá stabilita e fuori di ogni dubbio, essere il lavoro notturno dannoso agli operai sotto ogni rapporto, e quindi formata ogni opinione al prosito. Ció non ostante, ripete Mattei passando in rassegna la quantitá e qualitá di malattie che il lavoro notturno produce nel corpo umano; dietro proposta di Magrassi, si approva il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, ratificando la risoluzione presa l'anno precedente, raccomanda nuovamente una attiva agitazione contro il lavoro notturno». Risoluzione identica venne presa, dopo breve discussione, riguardo il «lavoro a cottimo».

Intorno al «lavoro in accomandita» parlarono Ros e Basalo combattendolo entrambi con foga e argomentazioni varie, risolvendosi approvare il seguente ordine del giorno presentato da Basalo: «Il Congresso dichiara che il lavoro in accomandita é la forma di sfruttamento piú infame, perché converte degli operai in sfruttatori di altri operai, dimostrando pertanto essere incompatibile l'appartenere a societá operaie prendendo lavoro in essa forma».

Sul tema «militarismo» Ros che é relatore, parla analizzando questo in tutte le sue manifestazioni criminali: parassitismo, corruzione, repressione brigantesca degli scioperi, tutto ció, infine, che caratterizza e che distingue questa istituzione, vera universitá del delitto e cardine massimo sul quale poggia la iniqua presente societá borghese.

Non trattandosi e non essendo possibile a questo riguardo che una affermazione di giudizio, il Congresso dichiara il militarismo contrario agli interessi dell' umanitá. invitando gli uomini di progresso e di sentimenti umani ad adoprarsi perché il maggior número possi-

bile di giovani passi la frontiera piuttosto che indossare la odiosa divisa militare». E' approvato per acclamazione.

Sul tema «federazioni di mestiere» parla Golia dimostrando con dati di fatto la necessitá di rendere questa proposta un fatto compiuto. se si vuole lottare con qualche probabilitá di esito buono contro le angherie dei padroni. Aggiunge poi, in appoggio della stessa idea, qualche altro argomento Garfagnini, presentando poscia il seguente ordine del giorno, che venne approvato: «Il Congresso considera che, per poter efficacemente difendere gli interessi dei lavoratori, migliorare le loro condizioni economiche e morali ed opporre una piú potente resistenza allo sfruttamento capitalista, sia necessaria la costituzione in federazioni delle associazioni di mestiere».

Riguardo alla proposta di fondare un «giornale quotidiano» difensore degli interessi operai, parlano varii oratori riconoscendo tutti la bontá di tale iniziativa, in vista specialmente della partigianería con cui la stampa borghese giudica i diritti dei lavoratori, quando non falsa addirittura, con ributtante malafede, le notizie riguardo le agitazioni operaie; e per sottrarre al dominio di codesta stampa venale ed incosciente il movimento proletario, ascendente verso la conquista dei proprrii diritti, ed informare il pubblico della verità delle cose, senza finzioni interessate, e per difondere nella massa che lavora il principio della resistenza e della solidarietá nella lotta contro i capitalisti, si risolve appoggiare la proposta di nominare una commissione di tre persone che d'accordo con la Commissione amministrativa — anch'essa da eleggersi — procuri mettere in opera l'interessante progetto.

Si mette poscia in discussione il tema «Sciopero e i suoi effetti» e prende per primo la parola Esquirre sostenendo essere condizione necessaria per la vittoria di uno sciopero, che questo rivesta un carattere rivoluzionario e cita alcuni dati in sostegno della sua tesi. Carbonel propone la riconferma della deliberazione presa all'uopo l'anno antecedente, la quale pure affermava la necessitá del carattere rivoluzionario degli scioperi. Troitiño parla sviscerando alcuni concetti su questo mezzo di lotta fra capitale e lavoro, dimostrandolo un diritto inalienabile della classe lavoratrice. Ros ripete ricalcando l'argomento e ampliandolo con nuovi dati. Censura con frase rovente l'attitudine dello Stato nei conflitti economici fra padroni e operai, rilevando come esso intervenga colla forza armata sempre in favore dei primi rendendo una atroce menzogna la vantata libertá di sciopero, la realtá essendo che col pretesto della libertá di lavoro si sancisce la libertá di sfruttamento, e conclude proponendo un atto di protesta da parte del Congresso, contro l'intervenziona armata dello Stato negli scioperi.

Martí lo segue sullo stesso tono corroborando la tesi con altre argomentazioni, deduce esempi dalla recente sommossa di Barcellona ed incita calorosamente gli operai alla resistenza. Garfagnini pure é d'accordo e soggiunge che a complemento delle idee svolte, e per allargare il piano di battaglia tracciata dai precedenti oratori e intensificare la forza d'azione del sistema di lotta preconizzato, indica la necessitá dello sciopero generale e l'applicazione del sabotaggio quando la necessitá della lotta lo esiga. Viene approvato infine il seguente ordine del giorno presentato da Inglan e Garfagnini: «Il Congresso afferma che gli scioperi devono avere il maggior carattere di resistenza possibile e raccomanda, per l'esito degli stessi, l'organizzazione e l'istruzione dei lávoratori, riconoscendo come base della lotta economica, lo sciopero generale.»

Si discute poscia sull'utilitá o no dell'arbitraggio e Troitiño parla primo sostenendo doversi lasciarlo facoltativo alle singole Societá. Esquirre si dichiara recisamente contrario all'accettazione di questo mezzo ed insiste perché non sia fatta nemmeno menzione della parola «arbitraggio« nel verbale.

Ros anche combatte efficacemente l'arbitraggio qualificandolo una gherminella borghese per ingannare i lavoratori. Parlano poi Garfagnini e Castelao sulla definizione e differenza dell'arbitraggio e delle commissioni mediatrici.

Questo punto non é abbastanza ben chiarito e alcuni oratori, Troitino fra i quali, confondono l'arbitraggio in'appellabile di un giudice convenuto dalle due parti collle commissioni mediatrici nominate fra e dagli operai stessi per la tutela dei propri interessi.

Golia non ha molta fiducia nell'arbitraggio, peró non crede si debba escluderlo almeno come ultima riserva ed espediente d'occasione. Dopo un'abbastanza lunga discussione, Berri presenta la mozione seguente: il Congresso riconoscendo pernicioso l'arbitraggio dichiara annullata la deliberazione presa l'anno scorso e passa all'ordine del giorno; lascia peró ampia autonomia alle singole societá federative di ricorrervi quando lo credessero conveniente. É approvato con 31 voti contro 11.

Sono le ore 6 1|2 e si sopende la sessione per ricominciarla dopo cena. Il publico assistente al Congresso si riversa nel vestibolo intonando l'Inno dei Lavoratori.

—

Alle ore 8 1|2 pom. si riapre la sessione ripetendo l'appello dei delegati e subito si entra a discutere sul «Boycott».

Prende la parola Ros e svolge magistralmeute la tesi con abbondanza d'argomenti, dimostrando la necessitá del Boycott y del Sabotaggio come armi complementari dello sciopero, essendo che con esse si colpisce nella parte piú sensibile — che é la borsa — i borghesi.

Il Boycott che crea il vuoto intorno ai suoi negozi, ed il Sabotaggio che deteriora i prodotti e distrugge gli arnesi di produzione, sono armi poderosissime perché, come la lancia di Paride, colpisce i padroni nell'interesse che, come il calcagno di Achille, é l'unica parte vulnerabile.

Berri rileva i pericoli di questo sistema, enumerando le varie vittime che, in seguito all'intervento brutale della potale della polizia, sono cadute nella lotta. Cita all'uopo un incidente dei panattieri di Chivilcoy causa la dichiarazione di boycott fatta ad un caffé del luogo, e l'arresto di parecchi dei medesimi dietro falsa accusa del proprietario d'accordo colla polizia, e dice necessaria la solidarietá e la protezione di tutta la federazione per le vittime che cadono. Ros ripete ribattendo il concetto di prima.

Golia approva il boycott ma vuole sia applicato con criterio di misura, ed accetta come efficace arma di lotta il sabotaggio. Troitiño ripete piú o meno sullo stesso tono, dicendo che l'applicazione del boycott e del sabotaggio deve essere ponderata. Oromi risponde a Berri riguardo le vittime che l'ingerenza poliziesca nella lotta economica produce, e dice che é cosa sistematica e che nessuna lotta é scevra di pericoli. Approva quindi il boycot e il sabotaggio. Martí anche approva calorosamente e dice che le persecuzioni sono inevitabili. Esquirre parla sullo stesso tono e propone boycottare i giornali borghesi e specialmente il *Pair* il quale, dice, isterilisce le facoltá vitali dei suoi lettori abbonanti regalando loro due scattole di sigari e due volumi di prosa gesuitica. Due regali che sono due veleni : uno per lo stomaco e l'altro per il cervello.

Berri insiste sulla necessitá di difendere i compagni arrestati ed a questo riguardo tutti i congressisti son d'accordo. Sono presentati vari ordini del giorno ma si conviene di fonderli in uno solo il quale viene approvato all'unanimitá. Eccolo: il Congresso considera il boycott ed il sabataggio come mezzi efficacissimi e di buoni risultati per la causa operaia, ne approva l'uso e si propone di difendere con tutti i mezzi a sua portata, le vittime che puó occasionare questo sistema di lotta.

In questo momento giunge un telegramma dal «Consiglio scolastico di Chacabuco», di augurio e di solidarietá, per il Congresso. Gli é risposto subito col telegramma seguente: «Congresso operaio gradisce vostro augurio e spera dagli educatori del popolo, somministrano pane intellettuale, faccia uomini liberi». Allo stesso tempo, dietro proposta di Berri e di Basalo, fu mandato un telegramma di simpatia e di solidarietá agli arrestati di Chivilcoy ora residenti nelle carceri di Mercedes in attesa del processo.

S'entra a discutere poscia della «Cooperazione» e parla prima Ros e la dice un mezzo di ripiego ammissibile, peró di effetti limitati, facile a degenerare in una azienda di interessi particolari di determinate aggruppazioni, e facile da essere soprafatta, come l'esempio di alcune cooperative inglesi e francesi lo dimostra, dai forti capitalisti dei trust dei grandi industriali. Questo per le cooperative di produzione; quanto a quelle di consumo le crede utili e di piú facile realizzazione. Piú utili perché, comprando i prodotti all'ingrosso e direttamente dal produttore, sottraggono il consumatore allo sfruttamento degli intermediari, e di piú facile realizzazione perché ognuno, senza possedere qualitá speciali, vi puó partecipare. Martí aggiunge altre argomentazioni per dimostrare anche lui l'utilitá delle cooperative di consumo, avendo poca fede in quelle di produzione.

Golia é d'accordo cogli oratori precedenti per quanto riguarda le cooperative di consumo, crede peró buone anche quelle di produzione, specialmente dal lato morale perché educano l'operaio alla socievolezza ed alla solidarietá. Ros presenta il seguente ordine del giorno che é approvato all'unanimitá: il Congresso considera che le cooperative di produzione si debbano solo accettare come mezzo accidentale di difesa, e raccomanda la creazione di cooperative di consumo che possano emancipare il consumatore dallo sfruttamento degli intermediari i quali oltre derubarlo lo avvelenano.

Continua nel prossimo numero.

L'ODISSEA DI 300 OPERAI

UN CONTRATTISTA SFRUTTATORE

Scene ributtanti

Col titolo stesso posto qui sopra «La Patria degli ecc. ecc.» del 26 Aprile p. p. pubblica quanto segue:

Mentre dovrebe essere, piú che altrove, validamente protetto e difeso dalle autoritá e dalle leggi, forse in nessun altro paese civile del mondo come qui da noi il lavoratore si trova in condizioni di assoluta impotenza a difendere nelle vie legali i suoi diritti e i suoi interessi.

I legislatori argentini si sono preoccupati di dare al popolo una gran somma di libertá politiche, che non esistono in pratica, ma sono consacrate dalla Costituzione; non si sono dati pensiero di fare leggi protettrici del lavoro.

Si che mentre le masse sono in grado di esercitare una legittima sovranitá nelle elezioni e per mezzo del voto possono realmente prendere parte al governo della cosa publica, ogni volta che si tratta di tutelare e difendere i propri interessi economici si trovano invece, per mancanza di provvide leggi, in balia delle classi che dispongono di capitale, di influenze ed altri mezzi di oppressione.

Questo é, senza dubbio, uno dei motivi per cui gli scioperi sono frequenti e la lotta fra lavoratori e padroni suole assumere, da alcun tempo in qua, nell'Argentina caratteri aspri e violenti.

—

In un precedente numero della «Patria» abbiamo accennato allo sciopero dichiaratosi fra 300 e piú braccianti addetti ai lavori di costruzione nella ferrovia da Lincoln a Trenque-Lauquen.

Accompagnati dal loro buon compagno e difensore Ovidi Romolo, delegato della Federazione Operaia Argentina, ieri sera si presentarono al nostro ufficio i seguenti lavoratori reduci da Lincoln:

Papetti Luigi,	**della**	**Lomellina**
Baratti Luigi	**»**	**»**
Castiglione Francesco	**»**	**»**
Gorini Giuseppe	**»**	**»**
Peroglio Celeste	**»**	**»**
Manera Vincenzo	**»**	**»**
Pallavicini Giuseppe	**»**	**»**
Passerini Giovanni	**»**	**»**
Cavvezzali Agostino	**»**	**»**
Gavarri Celeste	**»**	**»**
Scotti Giovanni	**»**	**»**
Carella Paolo	**»**	**»**
Castellazzi Giovanni	**»**	**»**
Bringiotti Felice	**»**	**»**
Lorenzelli Michele,	**della**	**Lunigiana**
Boggio Luigi, padovano,		

e ci narrarono la dolorosa odissea che li trasse a Buenos Aires.

Essi e i loro compagni lavoravano da circa due mesi nella costruzione della ferrovia.

Il contrattista, certo Pasquale Storani, marchigiano, esigeva che ogni lavoratori si servisse da lui per i viveri, e benché desse loro facoltá di provvedersi altrove, accadeva che quando alcuno usava di quella facoltá veniva licenziato su due piedi.

Contro tale arbitraria disposizione gli operai protestarono, ma inutilmente.

Non contento di ció, il contrattista voleva obbligarli a favorare nell'acqua, lungo la «Laguna de los Chanchos», corrispondendo loro pezzi 2.50 al giorno, e qualora non accettas sero tale mercede, offriva un pezzo per ogni metro lineare di terrapieno.

Gli operai ricusarono, chiedendo 2.50 piú 1 pezzo per metro lineare.

Mentre si facevano le pratiche per un accomodamento, il contrattista licenziava arbitrariamente tredici dei 300 lavoranti. Facendo atto di solidarietá coi licenziati, gli altri reclamarono, ma venne loro risposto con arroganza, che ció che era fatto era ben fatto.

Allora fu deciso lo sciopero, che durava da otto giorni tranquillo e pacifico, quando improvvisamente comparvero sul luogo cinquanta vigili a cavallo, armati di carabina.

Evidentemente la forza pubblica era stata chiesta dall'impresa e il governo della provincia l'aveva accordata per ragioni di ordine pubblico.

Gli scioperanti, come abbiamo detto, si erano mantenuti, fino al giungere della polizia, in una attitudine docile e calma di protesta.

Ma le cose, a un tratto, mutarono d'aspetto.

I gendarmi provinciali—tutte facce da galera—si diedero subito a compiere atti di violenza, sciabolando e percuotendo senza pietá col *rebenque* gli inermi e pacifici scioperanti, uno dei quali, certi Sauli Francesco, della Lomellina, ebbe a riportare grave ferita alla testa.

Circondati dalla forza pubblica in atteggiamento di battaglia, gli operai furono rinchiusi in uno steccato (*corral*) come tante bestie e quivi stretti d'assedio.

Lunghe ore i disgraziati passarono in quel chiuso, senza tocar cibo o bevanda, mentre i vigili li attorno divoravano un saporito *asado*, gettando gli avanzi, con parole di scherno, al *gringos* e rivolgendo a costoro ogni sorta di ingiurie e di sozze parole.

Finalmente i 300 scioperanti, tolti dal *corral* vennero scortati fino alla stazione, e obbligati a partire tutti in un carrozzone ferroviario immondo per la Capitale della Repubblica, e qui giunsero ieri estenuati ed avviliti.

La polizia, eseguendo gli ordini ricevuti dall'Impresa, non volle permettere che rimanessero a Lincoln neanche quei pochi che colá avevano famiglia o volevano rimanere a lavorare nei dintorni.

Questa, in succinto, é la dolente istoria dei casi toccati ai 300 lavoratori, tutti italiani.

Ed a prova dell'ininiquo sfruttamento cui erano stati sottoposti dal contrattista, basta un dato: dopo due mesi di lavoro, quegli operai liquidarono i loro conti, ricevendo in contanti chi 3, chi 4, chi 5 e chi 7 pezzi moneta nazionale!

—

Ora noi domandiamo:

I 300 operai non erano forse nel loro pieno diritto di protestare con lo sciopero contro l'ingiusto, inumano e disonesto procedere del contrattista, dopo avere inutilmente reclamato un piú eque trattamento e una piú equa mercede?

Non erano nel loro pieno diritto di ribellarsi al sistema di sfruttamento organizzato dal contrattista?

Non era il contrattista, a rigor di termine, l'autore dello sciopero—e non era quindi in appoggio degli operai protestanti contro l'arbitrio, l'ingiustizia e l'insaziabile ingordigia del contrattista che la polizia avrebbe dovuto intervenire?

Invece, i cosidetti agenti dell'ordine si sono subito e apertamente schierati dalla parte del padrone e in luogo de dare mano forte alle vittime le hanno prese a sciabolate e a colpi di staffile.

Questo é procedere da aguzzini turchi, non da agenti di governo repubblicano.

Ed é veramente deplorevole che nell'anno di grazia 1902, siano pure gli sgherri di una polizia di provincia, insultino ancora impunemente il *gringo* e impunemente lo sciabolino—quel *gringo* che ha dato al paese la civiltá e il benessere e senza del quale l'Argentina sarebbe una quantitá trascurabile nel concerto delle potenze americane.

Siamo certi che il ministro d'Italia, in compimento d'uno dei suoi piú stretti doveri, prenderá a cuore la causa dei poveri operai reduci da Lincoln con un sacco di miserie e di amarissime delusioni.

Ma, indipendentemente da ció che possa fare a pro delle vittime il conte Bottaro Costa, con tutta l'energia di cui siamo capaci noi alziamo la voce contro questo sistema anticivile di trattare gli operai tranquillamente scioperanti come volgari malfattori e invochiamo dal Parlamento Argentino misure legislative intese a tutelare e difendere—in nome della giustizia sociale—la vita, gli interessi e la liberta dei lavoratori, oggi lasciati alla mercé di malvagi sfruttatori, alla cui cupidigia le leggi della Repubblica sono finora impotenti a mettere provvido freno.

I sostenitori dell'ordine attuale peccano tutti della stessa illusione (quando sono in buona fede) e di fronte al fatto di qualche ingiustizia non sanno che invocare la protezione di quella autoritá che in fondo é la principale colpevole dell'ingiustizia stessa.

«La Patria degli ecc. ecc.», dopo aver detto che «i legislatori argentini hanno dato al popolo una gran somma di libertá politiche *che non esistono in pratica*» benché siano consacrate nella costituzione, invoca — quale rimedio unico contro le ingiustizie di cui qui, come piú o meno, in tutte le parti del mondo, sono vittime predestinate i lavoratori — «delle leggi protettrici del lavoro».

Fin qui «La Patria degli ecc. ecc.»; ora aggiungeremo qualche cosa anche noi.

Non discuteremo della ragione degli operai perché i fatti per sé stessi la dimostrano luminosamente e sarebbe recar ingiuria alla veritá e alla giustizia il volerla definire ora con vane parole. Gli operai hanno sempre ragione, ma, specialmente nel caso presente, questa é tanto evidente e grande che resta al di sopra di ogni discussione. Diremo solamente l'indignazione causataci dalla lettura di tante imfamie e dimostreremo l'inanitá dei rimedi suggeriti dall'organo massimo dei patriotiardi italiani.

Ebbene, sorvolando pure sulle innumerevoli difficoltá esistenti in paesi, come questi, governati da indiani, imbellettati di civiltá, per indurre i medesimi a preoccuparsi dei diritti del lavoro, ammettendo la inverosimile ipotesi che alla faraggine di menzogne convenvenzionali consacrate nella liberalissima costituzione argentina, venisse aggiunta anche quella di una legge protettrice del lavoro, non vi pare, amici operai, che si risolverebbe anche questa in una atroce burla? L'esperienza di tutti i giorni ve lo dice chiaramente.

Non parliamo poi della protezione dei patrii Consoli; di essa ne sanno qualche cosa i lavoratori di Bahia Blanca, come lo sanno in generale tutti i lavoratori italiani che raminghi vanno attraverso il mondo in cerca di quel pane che la *madre* patria ha lor negato. L'occupazione prediletta dei consoli italiani all'estero, é quello di esercitare lo spionaggio contro i compatriotti sovversivi e domandarne l'espulsione o l'arresto alle autoritá indigene quando questi parlano delle patrie autoritá senza la cortigianeria in uso presso i domestici della dinastia italica.

Ci sarebbe un mezzo che permetterebbe ai patriottardi di fare un'azione buona soddisfando allo stesso tempo il loro morboso savoiardismo; ma per metterlo in effetto ci vorrebbe un po' di coscienza ed un tantino di quella fraternitá patria che tutti predicano, ma che nessuno mette in pratica. Se per esempio si sapesse organizzare una dimostrazione protesta di tutte quelle Societá italiane che per altre cose di minor importanza si mettono tanto volentieri in mostra, si conseguirebbe qualche buon risultato. Ma ora non si tratta della morte del re, si tratta di straccioni, di gentaglia obbligata a lavorare per vivere, e merita forse menar tanto scalpore per costoro?

Gli operai é inutile, sperino nella protezione dei loro nemici; non é questione di patria, é questione di classe. La nazionalitá dello sfruttarore Saulli Francesco ce lo dice. La difesa, gli operai, la troveranno nella loro energia, nella loro unione e nella forza che da essa deriva.

PROIEZIONI SOVVERSIVE

Nella Santa Russia.

Nel vasto impero del benigno Czar, il padre di tutti i russi e l'iniziatore del famoso «Congresso della pace» la fame e il piombo menano strage.

La miseria nelle campagne della piccola Russia é terribile. I contadini, dopo di aver esaurito le ultime risorse, abbandonano i villaggi ed in braccio alla disperazione si lanciano all'assalto delle proprietá padronali esportando ció che a loro necessita.

A Mosca, a Karcow, a Poltava ed altre localitá, l'agitazione é pure grandissima. Molti scioperi sono in piedi e la polizia, malgrado le enormi misure prese e le feroci repressioni che esercita, non riesce a evitare le continue dimostrazioni che gli scioperanti organizzano.

L'altro giorno, in Mosca, presso una caserma di soldati, scoppió una bomba di dinamite, ferendo due soldati e diroccando in parte l'edificio. In una sola settimana la polizia ha fatto circa 2000 arresti.

Il paterno governo dello czar, frattanto, provvede ai bisogni della popolazione mandando sui luoghi dei disordini abbondanti orde di cosacchi, i quali fanno prodigi di valore sciabolando eroicamente quei contadini e operai inermi.

***

Lo studente Mateschoff, che uccise pochi giorni sono il ministro dell'interno Sipiaguine, é stato condannato a morte e secondo le notizie telegrafate ai giornali quotidiani, sará impiccato il giorno 3 Maggio. Di questo non ci sarebbe da sorprendersi, perché nessuno, e Mateschoff pel primo, poteva mettere in dubbio che il ribelle avrebbe dovuto pagare colla propria vita il suo atto di giustizia extralegale; ma il governo imperiale non puó essere soddisfatto di sí poca cosa ed a mezzo della sua feroce polizia, sta architettando uno dei soliti complotti per aver pretesto a sfogare su maggiore scala il proprio odio contro la libertá e la giustizia, sintetizzati nell'atto di Matescoff. A tal'uopo sono giá stati operati centinaia di arresti di *sospetti sovversivi*, fra i quali sono compresi l'amante di Mateschoff ed il padre di essa, sotto l'imputazione di complicitá e organizzatori capi del complotto.

***

In sostituzione del soppresso Sipiaguine é stato nominato il barone Plevhe, il quale é noto per l'inflessibilitá del carattere e lo spirito ferocemente reazionario che informa ogni sua azione. Questo signor barone Plevhe sta compiendo ora un giro d'ispezione nelle provincie di Poltava e di Charchoff per indagare le cause che spinsero i soldati a rifiutarsi di tirare sugli scioperanti, rivoltandosi invece contro gli ufficiali che li comandavano. Il governo russo ha disposto che d'ora in avanti non concederá gradi di sorta a nessun soldato di origine cittadina, dandoli in cambio di preferenza ai contadini, anche se questi saranno analfabeti e quelli pienamente istruiti; perché l'istruzione e la propaganda delle cittá, predispone i giovani alla indisciplina, mentre l'ignoranza che ancora grava sulle campagne, mantenendo nell'abbruttimento i contadini, dá maggior affidamento sulla fedeltá di questi.

Cosicché i signori governanti confessano candidamente su quale basi si sostiene il potere, cioé sull'ignoranza dei sudditi. Sembra peró che malgrado questa loro buona volontá per mantenerli tali essi, i sudditi, vadino imparando la via da battere per raggiungere la propria emancipazione.

Ulteriori notizie giunte da Pietroburgo dicono che l'agitazione dei contadini si va estendendo anche al distretto di Voronesh. Un gruppo di contadini di questo distretto ha distrutto lo storico castello di Ramone, proprietá del duca Oldemburg, assieme alle altre proprietá della stesso duca esistenti in quel distretto. Un telegramma diretto al giornale *Politiken* di Copenaghen riferisce che l'agitazione in Russia é sempre in aumento e che il distretto intermittente fra Mosca e Vladimiro é tutto in rivolta; ogni giorno operai e contadini ingaggiano dei veri combattimenti colla truppa, dai quali risultano sempre morti e feriti. Il governo é allarmatissimo per lo spirito rivoluzionario che va manifestandosi nella truppa. Un reggimento di dragoni al comando del colonnello Moroseff s'é negato di far fuoco sopra un gruppo di operai.

La Russia del popolo, dunque, é in fermento; speriamo che la botte scoppierá, malgrado i numerosi e robusti cerchi che l'avvinghiano. Lo speriamo e ce lo auguriamo.

I prossimi coronati.

Edoardo VII non sará il solo ad essere quanto prima coronato. Il reuncolo di Spagna, Alfonso XIII, avrá anche lui prossimamente le sue grandi feste.

Esse non avranno lo sfarzo sontuoso della gala inglesa; Alfonso non potrá misurarsi con Edoardo. Cosicché Edoardo invita 500,000 poveri a sfamarsi in un banchetto, ed Alfonso ai suoi non offre che 20,000 *pesetas*. In luogo dei cortei multicolori e dei lord vestiti d'oro e di gioielli che seguiranno Edoardo per le strade di Londra, Alfonso non sará accompagnato che da monaci e da capitani di gendarmería a Madrid.

I due re riarrangeranno essi stessi l'addizione... di questa nuova sottrazione al lato delle altre. Ma malgrado la differenza di splendore che distingue gli incoronamenti di questi due re, c'é un punto che é comune a tutti e due: la corona dell'uno come quella dell'altro sará machiata di sangue: quella d'Edoardo del sangue dei Boeri e degli Indiani d'Asia; quella d'Alfonso, del sangue dei nostri compagni di Barcellona.

(Dal *Reveil des Travailleurs*).

Patriottismo militante d'alta lega.

Sopra un'elegante targhetta filettata in oro, che un amico ci ha recapitato, troviamo allineato il seguente patriotticomonarchico italianissimo nonché succulento menú.

Lo riproduciamo dedicandolo agli emigrati italiani, affamati e straccioni, quale saggio esemplare di alte virtú patriottiche.

Ogni devoto figlio della lontana patria

Appendice dell'AVVENIRE 2

Lo sciopero generale

Esso puó anche riuscire utile al capo dell'impresa, nel caso che questi abbia trovate molte difficoltá a smerciare la sua riserva o nel caso che abbia avuto l'intenzione di trasformare il suo materiale, attendendo l'impiego delle macchine. In ogni caso il padrone puó sempre far capitolare il suo personale recalcitrante, poiché egli puó attendere qualche tempo senza risentirne alcun inconveniente. D'altronde egli puó sempre rimpiazzare gli scioperanti con i membri dell'esercito industriale di riserva.

Ma non é piú cosi se tutti gli operai impiegati in una fabbrica rifiutano il lavoro. In questo caso solamente si pratica il vero sciopero. Un organo tutto intiero di un ramo della produzione é colpito alla base; il suo movimento é arrestato. Il padrone cerca di porvi rimedio, ed il piú delle volte ci riesce, le altre condizioni restando eguali, sia rimpiazzando tutti i suoi operai con altri disoccupati, sia trascinando, datane la possibilitá, á lungo le cose, sia servendosi dell'intimidazione, ecc. Lo sciopero cosí concepito é obbligato quasi sempre á cedere a meno che gli operai, abbandonando il terreno della semplice concorrenza, impediscano ai compagni della loro corporazione di entrare nello stabilimento che resterebbe cosí messo all'indice dalla solidarietá operaia. Lo sciopero cambia ancor qui il suo aspetto e oppone ad un sol padrone la forza collettiva di tutta una corporazione operaia, che non contenta di boicottare lo sfruttatore recalcitrante sovvenziona in comune quelli che lottano per gli interessi comuni. I padroni di questo ramo d'industria sono allora interessati ad opporre il loro sforzo comune alla forza collettiva degli operai e a sostenere il loro confratello che lotta per salvaguardare gli interessi della classe capitalista. La libera concorrenza non é piú che una vana parola abbandonata sia dall'una che dall'altra parte, e tanto dall'una che dall'altra parte ci si pone sul terreno della lotta di classe. Per dire il vero i padroni in tal guisa collegatisi hanno numerosi mezzi per far cedere gli operai in rivolta e ci riescono; sia prestando il loro concorso pecuniario al padrone in causa, sia eseguendone i lavori, sia facendo piegare le leggi della libera concorrenza in favore di questo per mezzo delle liste di proscrizione (1); e tutto ció senza tener calcolo dell'intimidazione da parte del governo che pone a disposizione dei padroni tutti i mezzi di coercizione: esercito, polizia, magistratura. Lo sciopero fa fiasco, a meno che il tasso del profitto non sia in questo momento straordinariamente elevato, che le ordinazioni affluiscano in gran numero e che la produzione di riserva sia limitata.

In questo caso il padrone può cedere temporaneamente, salvo a riprendere piú tardi, in circostanze favorevoli (morta stagione, aumento della produzione di riserva, aumento del numero dei desoccupati) i vantaggi prima concessi. L'ultimo sciopero del Creusot (1900) ne é un esempio. I lavori ordinati in vista dell'Esposizione misero la Compagnia nella necessitá di accordare agli operai qualche concessione ch'essa si é sforzata di riprendere, a poco a poco, non molto dopo. Questo é d'altronde un fatto che accade ad ogni istante.

Ci sarebbe forse un metodo per gli operai in sciopero per far piegare l'arrogaza dei padroni, se questi stessi operai sapessero impiegare certi procedimenti d'intimidazione. Se ogni padrone minacciato di sciopero si sentisse altresí minacciato del deterioramento del suo materiale, ci rifletterebbe due volte prima di decidere gli operai all'abbandono del lavoro con il suo rifiuto di accondiscendere alle loro domande. Ma siccome l'abbandono parziale del lavoro non é un metodo rivoluzionario come scopo, si comprende come degli operai isolati possano esitare a servirsi di un metodo essenzialmente rivoluzionario, in quanto che attacca la proprietá privata e potrebbe essere di pretesto al governo per una repressione ad oltranza. Il rischio incorso sarebbe forse troppo grande, di fronte ad un semplice aumento di salario.

In ogni modo, lo sciopero parziale non ha che raramente un successo, sopratutto un successo completo; e quando anche lo sciopero fosse vittorioso, detto successo non potrebbe essere durevole che alla condizione di non restare isolato, ma di estendersi a tutta la corporazione.

Ne risulta dunque che affinchè uno sciopero abbia qualche probabilitá di riuscita e di riuscita durevole, é necessario ch'esso interessi tutta la corporazione. Ma affinché uno sciopero generale di corporazione sia possibile occorrono:

1° Che gli interessi operai abbiano assunto un carattere generale nella corporazione (il che suppone uno stato economico assai sviluppato, che abbia giá reso uniforme il lavoro ed il salario nella corporazione, a mezzo della concorrenza individuale degli operai, la concorrenza degli operai impiegati e non impiegati della corporazione, l'impiego generale delle macchine ecc.); 2° che la solidarietá fra gli operai della stessa corporazione sia sviluppata; 3° che gli operai abbiano delle idee comuni sulla loro situazione e sopra i mezzi per porvi riparo.

I vantaggi d'un tale sciopero sono grandi: 1° In primo luogo, un ramo tutto intiero della produzione capitalista é obbligato a cessare il lavoro; 2° l'inconveniente dell'esistenza nella corporazione di una massa disoccupata é ridotto, ma alla condizione che la solidarietá e le idee comuni siano sviluppate in questa masa; 3° é piú facile far capitolare tutti i padroni di un ramo dell'industria, che uno solo, poiché essi si trovano tutti nella medesima situazione, impotenti ed impossibilitati a soccorrersi; 4° lo sciopero é di piú corta durata.

(*Continua*).

(1) Liste cioé di operai sindicati e rivoluzionari ai quali ogni padrone rifiuta sistematicamente il lavoro.—N. de R.

e delle monarchiche istituzioni che la reggono, speriamo ci sará grato della deferenza e fará tesoro di tanto esempio. Tanto piú che trattandosi di un sistema che concilia le esigenze dell'appetito coll'amor di patria, é a tutti conveniente poiché non lascia modo a distinguere quale dei due sia piú sentito.

L'agape modesta si effettuó nei locali del «Circolo italiano» in omaggio del cav. Gio. Benvenuto in occasione della sua partenza per l'amata patria.

Ecco il menú in parola:

Antipasto: Crostini all'imperatrice.

Zuppa: Crema di pollo alla diplomatica.

Fritto: Composto alla Pallavicini.

Pesce: Sogliola, salsa ammiraglia.

Entrate: Filetto all'Umberto Primo — Costolette di pollo alla Margherita—Punch alla romana.

Arrosto: Beccacine bordate alla Cavour.

Legumi: Asparagi salsa imperiale.

Dolci: Mille foglie all'albicocche—Spumoni alla napoletana—Frutta.

Vini: Chianti Broglio 1893.

Buenos Aires. *Gli amici.*

Una lettera di J. Clarià

«Le Reveil des Travalleurs» di Liegi nel suo numero del 5 aprile p. p. pubblica la seguente lettera che il compagno J. Clariá, ex direttore della «Huelga General», dalle prigioni di Barcellona gli ha spedito.

La lettera é preceduta da un'eloquente preambolo messo dalla redazione del «Reveil» e noi riprocuciamo anche quello perché spiega il valore morale della lettera stessa:

«É stato con una vera emozione ed una grande gioia che noi abbiamo ricevuta la lettera — che piú giú leggerete — del nostro collaboratore J. Clariá, di Barcellona, che d'apprima sulla fede delle informazioni dei giornali borghesi, credemmo assassinato dalla soldatesca.

Ripensiamo all'atto eroico di Clariá, il quale solo s'é lanciato al fronte di un reggimento di soldati e col revolver ha colpito l'ufficiale che aveva ordinato il fuoco contro gli scioperanti. Non poteva sognare di fuggire: quattro palle di Mauser lo gettarono a sua volta per terra. Come per miracolo, sopravissuto alle ferite ricevute, fu trasferito all'ospedale militare ove la vita gli era resa impossibile perché si rifiutava «d'essere amabile» coi gallonati ed il vescovo che gli facevano visita.

Attualmente é convalescente infermo nelle carceri di Barcellona.

Come si vedrá dalla lettura di questa lettera, le ferite ed il carcere non hanno per nulla abbattuto il morale di questo uomo; perché questo é veramente un uomo.

Sotto la minaccia del consiglio di guerra e della condanna di morte, non dichiara meno l'odio suo contro i carnefici del popolo spaguolo e la speranza sua nel trionfo finale.

Che i traditori del socialismo spaguuolo, Iglesias ed altri Oguelas gettino l'oltraggio a degli uomini di questa tempra, questo si comprende. La bravura di questi mette in maggior luce la loro codardia, e gli eunuchi del socialismo elettorale internazionale, per questo non perdoneranno mai agli anarchici. É stato il medesimo sentimento, senza dubbio, che ha fatto che al Congresso di Pasques, del partito operaio belga, non vi sia stato un solo delegato che abbia proposto di mandare un telegramma di simpatia ai proletari rivoltosi di Barcellona».

* * *

Compagni del «Reveil des Travalleurs».

I nostri borghesi son di giá soddisfatti. La pace é stata fatta dai Mauser dell'armata che, a Cuba e nelle Filippine, fece mostra della sua vigliaccheria. Il generale Bargés ha guadagnato *una grande battaglia* sopra gli scioperanti che han dimostrato di un modo evidente di voler lottare per la propria causa.

Non si conosce ancora il numero dei morti e dei feriti. I governanti tengono a que questo resti sempre ignorato; perché sanno bene che certe vittorie (!) son l'onta del militarismo.

Lo stato d'assedio continua a Barcellona; cosicché si continua ancora a ritenere in prigione in numero di settanta scioperanti e anarchici, a disposizione dei giudici militari.

Peró, né i prigionieri, né i feriti, né la massa operaia si sentono vinti, e non é punto lontano il giorno che la classe operaia dará una novella prova della sua coscienza rivoluzionaria, agli accapparratori del patrimonio universale.

La borghesia spagnuola é talmente odiosa che coloro che la sostengono: polizia, gendarmeria ed armata, non riescono—malgrado la proclamazione dello stato d'assedio, la sospensione delle garanzie costituzionali e tutte le brutalitá inerenti all'autoritá—a ottenere che i lavoratori desistano dalla loro attitudine e rinunciano allo sciopero generale che essi considerano come potente mezzo di emancipazione.

Che importa a questi che l'aristocrazia, il clero, i militari ed i padroni abbiano aperta una sottoscrizione a beneficio dei feriti, delle vedove e degli orfani, col solo scopo di cattivarsi la simpatia della massa! La clase operaia, per conto suo, in disparte della sottoscrizionedi tutto questo mondo ipocrita, e in segno di protesta contro le manovre dei nostri *buoni borghesi* ne ha aperto un'altra. L'assassino degli scioperanii, il generale Bargés, s'é sottoscritto per 1000 franchi. Io non credo che in tutta la storia del militarismo si possa riscontrare un atto simile di audace ipocrisia. Assassinare e poi soccorrere le vittime dimostra una bella morale militare! Ma c'é una spiegazione della condotta di questo *vincatore* degli scioperanti. Un tempo fu repubblicano! Orá si sará rammentato del suo liberalismo!

La stampa ci informa che il governo liberale di Madrid é disposto a renderci le garanzie costituzionali che ci ha levato per difendere la borghesia della cittá di Montjuich. Poco importa ai detenuti anarchici, Con o senza la protezione della legge, noi sappiamo che non saremo mai vinti da coloro che fanno il mestiere di governanti.

Noi non abbiamo da lamentarci della condotta dei compagni. Noi tutti abbiamo occupato il posto che conveniva al nostro temperamento. Molti dei fatti che si son prodotti sono rimasti sconosciuti ed é necessario restino ignorati. Per la soddisfazione dei compagni dell'estero che hanno dato prova di un bel compagnerismo e di un'alta solidarietá, colla stampa e coi meetings, noi teniamo a far sapere che sono stati compiuti degli atti di abnegazione e di vero eroismo, non solo in Barcellona ma in Sabadell, Terraza e Reus e che sono e saranno l'orgoglio del proletariato universale.

Dicano ció che vogliono gli eunuchi del socialismo sonnifero spagnuolo che come tante bagascie senza clienti, per abbellirsi ed essere piaciute, si adornano dei loro migliori stracci: lo sciopero generale di Barcellona é stato di fatto un gran passo verso la conquista dell'ideale anarchico. E' stato un buon principio di secoloper la futura rivoluzione sociale che noi propaghiamo, per noi che predichiamo la redenzione e vogliamo un mondo nuovo di civiltá e d'amore — ideale supremo della societá anarchica dell'avvenire.

I compagni prigionieri vi inviano un fraterno saluto.

J. Clarià.

Prigioni di Barcellona 26 Marzo 1902.

COSE VARIE

La Societá dei Muratori rende noto agli interessati che nella tombola realizzata la sera del 26 aprile p. p. nel salone Vorwarts sortirono premiati i numeri seguenti: 744, 14, 262, 416, 320, 845, 29. I premi si possono ritirare alla secreteria.

Per la spia Nello Molinelli. — A conferma della lettera, pubblicata nel nostro numero scorso, che denunciato il sunnominato come spia, abbiamo ricevuto da Bahia Blanca una seconda lettera, corredata di nuovi dati comprovanti le qualitá sbi resche dello stesso.

Non crediamo necessario per ora pubblicarla, tanto piú non essendo state da nessuno fin'ora messe in dubbio le accuse fatte; essendo peró questa seconda avvalorata da un numero maggiore di firme, abbiamo creduto bene annunciarla disponendoci a pubblicarla quando sará del caso, oppure anche subito se i firmatari della stessa lo vorranno.

—Domenica 27 del corrente nel locale del gruppo «Cavallieri dell'Ideale», calle Guise 140, ebbe luogo l'annunciata conferenza del compagno Spartaco Zeo.

Alla presenza di un non regolare numero di compagni e compagne, dissertó per piú di una ora sul tema «Gli scioperi parziali e lo sciopero generale» dimostrando tatticamente e praticamente l'utilitá di quest'ultimo, qualora avesse carattere rivoluzionario.

Prima di lui, dette una breve conferenza il compagno Medaglia dimostrando l'utilitá della propaganda anarchica, nella casa propria, nello stabilimento, all'officina e dappertutto infine dove vi siano congregazioni o riunioni operaie perchè solamente con uomini coscienti e veramente anarchici sará possibile la rivoluzione sociale.

Il sabato 17 del corrente mese avrá luogo, alle ore 8 1|2, una conferenza del compagno Ros, sopra il tema «La moral anarquica».

N. B. — Domenica 4 ci sará conferenza di propaganda.

DUE INNOCENTI

Coinvolti in uno di que famosi complotti organizzati dai venduti della polizia, due compagni nostri Guido Dinelli e C. Piessanti, si trovano nelle prigioni della Plata in attesa che la ferogia dei legulei li strappi per parecchi anni alla propaganda assidua in pro' dell'ideale che difendiamo.

Conoscendo pur troppo quali sono i mezzi di cui si serve la magistratura argentina per sbrigare certe faccende, rendiamo a pubblica conoscenza questo fatto riserbandoci di procedere energicamente con tutti i mezzi di cui possiamo disporre acciocché si faccia la luce.

Intanto alle povere vittime della spia Raffaele Molinelli mandiamo un caldo saluto unitamente all'espressione della nostra solidarietá.

I Gruppi Anarchici.

Buenos Aires, Maggio 1902.

AL CAFFÉ

CONVERSAZIONI SUL SOCIALISMO ANARCHICO

Importante opuscolo di Enrico Malatesta edito a cura della *Questione Sociale* di Paterson, si trova in vendita presso la Libreria Sociologica al prezzo di 15 centavos.

BIBBLIOGRAFIA

«O Amigo do Povo» é il titolo di un nuovo giornale settimanale socialista-anarchico uscito in S. Paulo, Brasile. É redatto nella maggior parte in portoghese peró porta anche una sezione italiana. Il primo numero che abbiamo ricevuto lo riscontriamo con buon criterio tanto nella forma come nella sostanza.

Auguriamo lunga vita al nuovo confratello e raccomandiamo ai compagni lo aiutino a mantenersi sulla breccia.

Abbiamo anche ricevuto «Freiheit» organo della federazione operaia rivoluzionaria costituita non a guari fra i lavoratori della Germania per opera principale dei compagni nostri di colá.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica:

Uno 05, Vito Cibelli 30, Santiago Sonzini 50, Propaganda e pazienza 20, Juan Canepa 1.50, Come vuoi 10, Uno 10, Macchetto 10, Torino 25, Magrassi 15, Uno 10, Luigi Grossi 1.00, Battelli 20, Napoleone 15, Zanelli 20, Due Avvenire 20, Attilio 30, Un carpintero 20, E. D. 50, Paolo Fugini 20, Viva l'Anarchia 20, Balilla 50, Delea 10, Uno 10, Un altro 10, Locatelli 10, Broggio 10, Martinetti Vittorio 20, Aladino 10, Spezia 10, Alloero 15, Luce 20, Guido 20, Dalvit 20, A Ventura 20.

Abbonamenti:

Juan Brachi 1.00, Jose Stanglini 2.00, Paolo Fugini 1.00, Modesto Belleni 1.00, Alessandro Ventura 1.00. Total 6.00.

Capital.—El 33 50, El lechero 20, Un derobado de los gobiernos 20, Beattiz y Maurizio 10, Andres Ricci 20, A. Paganelli 30. Total 1.50.

— Marchini Gaetano 20, Alejandro Paganuci 20, Juan Consiglieri 20, Marchini Carolina 05. Total 65.

— Pasqual Rossi 50, Miguel Mariscotti 50, Arturo Delaqua 15, Nicolas Fernández 15, Domingo Belagamba 20, M. Emilio 30. Totale 1.80.

— A. Conforti 10, Giuseppe Monago 10, Greco 10, Petrucelli 10, Conforti 10, Non lo só 10, Un bravo á F. Laida 20. Totale 80.

— Racolto da Tommaso Carpentieri. — Tomaso Carpentieri 50, Francesco Bianchi 40, Michele Penne 50, Antonio Serre 50, Giuseppe Tancrete 50, Vari compagni 50, Raffaele Stefanelli 50. Totale 3 40.

— Oromi 20, A. Margrehi 10, Canevaro 20, N. N. 10, A. F. 20. Totale 80.

— Un affamato 55, Un scorticato de la razza borghese 40, Un caprizioso 50, La sirene 20, Un niente 20, Boffa 20, Un spazza cassone 35. Totale 2.40.

Dalla Boca.—Mauri Giuseppe 20, Manuel Fafani 10, Alfredo Danni 10, Tamagno 10, Mauri G. 20, Fonda V. 20, Spatakis 20, Isola 10, Bertoloni 10, Tarabotto 20, D. Gasparo 10. Totale 1.80.

Da Victoria. — Un Canavesano 10, Termine ai pettegolezzi ¿Vedremo! 20, E se non termina? 10, Scalise Antonio 10, Morte ai tiranni 25, Carlo Petro 10, Barbis 20, Avanti 20, Immansipazione 20, Sociale 20, Un compañero 10, Pinot bolichero 20, Sempre avanti 10, Monardelli Enrique 20, Verso l'Anarchia 40, Germinal 10. Totale 2.75. Metá Avvenire e metá Protesta.

Da Colon. — Alberto Van Speybronk por el triunfo del proletariado 3.00, Juan Gori 1.00. Segundo Lardi 1.00, Juan Luchesi 50, Rodolfo Pozzi 50, Uno que le gusta el progreso 30, Maglione 50, B. Carbero 10, Alberto Gori 1.00, Maria Frola 10, Primo Mayo 40, Muchachas de Gaguino 10, Bautista Zanino 50. Totale 9.00. Repartiti: Avvenire 2.75, Protesta Humana 2 75, El Obrero 3.00, Spese di posta 50.

Da Zarate. — Pasquale Guaglianone 2.00, Diez y seis 10, B. B. 05, Uno cualquiera 10, Para los carneros de la fábrica 10, Quince 10, Por el tránsfuga Rolón 20, Cristo e Robespierre 30, Un toscano millonario 30, Elias Laffont 10, Una pobre madre con dos hijos 05. Totale 3.40. Spese di posta 20. Resta 3.20.

Da San Fernando. — Un isleño 1.00.

Da Olavarria. — Juan Abbondio 2.00.

Da Villa Catalina. — A. M. 30.

Da Arroyo Cabral. — Un bicho feo 50, Enrico Girando 1.00, Idem idem 50.

Da Colonia Barge. — Vecchio sfruttato 1.00, Amico del papaccio 1.00, Angel Olioni 2.00. Totale 4 00.

Da Adrogué. — Un petizo panzón 10, El clero es una farsa 10, Un macanista 10, Carlos Melace 20, Un desesperado sin cabeza 10, Don Juan Chicharra 10, Scalcheti Costante 30, Caballere Luis 20, Taddey 20, ¡Un pobre lustrador 10. Totale 1.50.

Dal Porto Bahia Blanca, — Un sembradore 1.00, Mangues á los estúpidos calumniadores de Pedro Gori 50, Me estan sveglíandome 40, Uno de la idea J. G. 50, Uno que protesta contra la falsa justicia 50, Un Boganin de Lesandria 50, Protestando ecc. 50, S. un nuevo anarquista vendiá 50, Anchio Racogliero 50, Coraggio che racogliremo tutti asieme 1.00, La credo Anchio 50. Totale 6 40. Spese di posta 40. Resta 6.00.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 52.15.

Da Lomas de Zamora. — Juan Gestablo 1.00, Buscaglia saluda á Luis Batocchi 10.

— Pastelero 40, Buscaglia saluda á Luis Batocchi 20, Un Morito 30, J. Vigna 40, G. P. 20, Mafre 20, Carmelo 20, Pedro 20. Total 2.00. I para El Rebelde e una Avvenire.

Dalla Boca. — Uno che vorrebbe vivere giá nella anarchia 50, Viva la libertá 20, Un marinaio libertario 20, H Dien 10, Che delizia dev'essere vivere nell'anarchia 20. Totale 1.20.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	55,45
Uscita:	Per spese postali	$	13,00
	Stampa n. 188	»	48,00
	Redazione ed Amministrazione	»	8,00
	Deficit n. 187	»	9,91
	Totale	$	78,91
Riepilogo:	— Uscita $ 78,91		
	Entrata » 55,45		
	Deficit $ 23,46		

PICCOLA POSTA

Juárez.—S. Riscagno: Respingi giornale e incarico abbonati perchè é un mistificatore. Per accertarti basterà que tu legga nel corpo nostro giornale articolo riguardo Congresso.

Paterson.—Gruppo femminile «Emancipazione della donna». Abbiamo ricevuto 25 opuscoli «Alle fanciulle che studiano». Faremo come voi dite. Per ora non abbiamo opuscoli nuovi da mandare in cambio. Saluti.

L'AVVENIRE

Trovasi in vendita in Buenos Aires presso le seguenti librerie e kioschi:

Libreria Sociologica, Corrientes 2041.
" di fronte al teatro Doria Rivadavia.
Kiosco Paseo de Julio e Rivadavia.
id Piazza Vittoria vicino alla Borsa
id Avenida de Mayo e Bolivar.
id id id e Lima.
id id id Piazza Lorea.
id id id e Entrerios.
id Piazza Monserrat.
id id Independencia.
id id Lorea y Rivadavia.
id Rivadavia vicino al mercato.
id Callao e Lavalle.